

### **Professoressa Livia Brienza: “Il bullismo nelle scuole”.**

Devo dire che ho trovato veramente interessante il lavoro presentato dalla dott.ssa Quattrociochi riguardo l’indagine, perchè in realtà ha confermato quelle che erano le mie percezioni. Vorrei anche tentare una risposta ovviamente sul dato stridente che riguarda il fatto che il fenomeno sia più diffuso nel settore liceale piuttosto che in quello dell’istruzione tecnica e professionale, (che per altro nella mia scuola ho avuto, come Preside, anche l’indirizzo tecnico professionale), e una possibile ipotesi di spiegazione potrebbe essere il fatto che sicuramente in alcuni licei, non in tutti e spero non in quello che ho diretto io, la competizione è molto forte. Mentre nell’Istituto tecnico e nel professionale oltre al fatto che c’è una maggiore diffusione di attività laboratoriali che quindi comportano comunque il lavoro di gruppo, la cooperazione, la solidarietà, c’è sicuramente uno stare in classe, stare insieme agli altri compagni che viene trasformato dal tipo di didattica che viene adottato: Questa potrebbe essere una spiegazione. Sicuramente nella scuola liceale è più presente l’individualismo piuttosto che la valorizzazione del gruppo. Per questo vedo che dopo ci sarà una relazione anche sullo sport e anche questo è sicuramente una cosa molto interessante da approcciare. Poi vorrei riassumere come già accennato dalla Dott.ssa Carestia quello che è l’azione e la percezione dell’istituzione diciamo Ministero dell’Istruzione rispetto al fenomeno. È piuttosto recente diciamo l’interessamento ministeriale e centralizzato al fenomeno, perchè data solo dal 2007:..nel 2007 in seguito, come sempre succede ad alcuni brutti episodi di cronaca, il fenomeno emerge e il ministero appronta una serie di iniziative: quella di costituire un osservatorio regionale e quella di aprire chiaramente una specie di help- line quindi di possibilità quindi per famiglie e studenti di segnalare eventuali problematiche e attiva anche una serie di iniziative informative e formative sulle scuole. Questa è la prima campagna diciamo che parte, e c’è un sito dedicato che tutt’ora esiste. Nel 2012 il Ministero dell’Istruzione aderisce a un programma comunitario che si chiama “Saver internet” in cui vengono messe in accordo con alcune strategie definite a livello europeo e vengono messe in campo ulteriori iniziative. In particolare si cerca di andare sui “social-network”. Cioè il Ministero apre alcuni network in cui (.mi pare il titolo del progetto si chiami “Generazione Connessa”) cerca di approcciare direttamente nel campo dei social quello che si comincia a scoprire e che è quello più pericoloso rispetto a qualche anno prima, per poter contattare direttamente i ragazzi, e per poter avere anche un minimo di resoconti al fine di dare una sorta di help- line, una sorta di posto dove poter comunicare le situazioni di disagio. Nel 2015 sono arrivate queste linee di orientamento del Ministero dirette a tutte le scuole e con l’intento di istituire ancora dei nuclei più a livello provinciale per seguire il fenomeno e per sostenere le scuole. Le scuole cosa fanno? Le iniziative sono state i tantissimi interventi, conferenze, proprio con magistrati, con le forze dell’ordine. Questa è ancora la strategia privilegiata dalle istituzioni scolastiche. Però questo avviene soprattutto nelle scuole secondarie, nei licei e negli istituti superiori; mentre invece (sempre si tratta di percezioni che non hanno nessun carattere scientifico), però devo dire nella mia personale esperienza, perchè sono stata reggente anche di istituti del primo ciclo, che io trovo vero (e mi ritrovo molto con ciò) quello che hanno presentato nell’ Istat:. Il periodo peggiore e veramente cruento per i ragazzi nelle loro relazioni è quello della scuola media. È tra gli 11 ed i 13 anni che nascono questi atteggiamenti, che però sono in luce già nelle scuole elementari. Forse però nella scuola primaria c’è una maggiore sensibilità da parte dei docenti, sensibilità che forse non si ritrova in questo settore successivo. E per quanto riguarda la scuola secondaria posso dire che il fenomeno è limitato al biennio, cioè nella mia esperienza, ai ragazzi di 14 e 15 anni, che sono ancora esposti a questo fenomeno e a questa difficoltà di relazione. Poi, a parte quei casi che

possiamo chiamare “borderline”, il fenomeno si riduce molto una volta superata l’adolescenza e i ragazzi imparano a relazionarsi. Però nella scuola secondaria superiore assume una caratteristica veramente enorme la pratica di quello che viene definito come “cyber-bullismo”. Cioè il social diventa assolutamente il mondo della relazione tra adolescenti e questo è qualcosa su cui dovremmo interrogarci ed a cui dovremmo cercare di porre rimedio, perché questa relazione è così falsata e, per così dire virtuale,..ed io dico spesso ai ragazzi quando mi capita che si venga a scoprire che su “whatschat”, piuttosto che in qualche altra chat sono state usate frasi, o qualche tono, veramente pesante nei confronti di un compagno o di una compagna; ma loro dicono: “ma io scherzavo” , ed è così che rispondono. Sì, può darsi; e possiamo anche accettare questa risposta; ma una cosa è vedere in faccia chi ti rivolge un insulto; e mi è capitato proprio lo scorso anno: “se non vieni all’interrogazione programmata ti dò fuoco alla macchinetta”; poi questa era la risposta data a noi...”ma come mai poteva pensare che gli davo fuoco alla macchinetta” ; “bé se ti guardava in faccia e vedeva il tuo sguardo, il tuo atteggiamento, forse poteva capire; ma scritto così su uno smartphone forse è più difficile capire se si tratta veramente di una minaccia o solo di uno scherzo. Perchè poi i ragazzi tendono a minimizzare; loro hanno degli atteggiamenti in cui si relazionano con molta violenza verbale, anche se questa supera veramente molte volte la voglia e il desiderio di fare del male. Come si può prevenire? Io posso dare un esempio di alcune buone pratiche diverse da quelle che sono, diciamo, più consuete, come l’incontro e l’informazione su quelle che sono anche le conseguenze penali di un uso scorretto, ad esempio, di un social network o comunque di un atteggiamento vessatorio che può essere qualificato di fronte a un giudice o a un genitore che sporge denuncia come bullismo. A parte questo, si può ovviamente lavorare intanto sul clima, inteso come ambiente socio-comunitario; io credo veramente, come dicevo prima, che lo star bene a scuola, il clima di benessere e di serenità su cui i docenti dovrebbero lavorare ovviamente come priorità, perchè se è vero che il compito fondamentale e importante della scuola è quello dell’istruzione, però io ritengo che sia altrettanto importante, se non di più, quello dell’educazione, quello anche della coesione sociale, di stabilire, educare a gestire il rapporto con gli altri. Quindi già un clima appunto non troppo competitivo, un clima che privilegia la solidarietà, e attento a questo aspetto, anche questo è molto importante. Io per esempio, nella mia esperienza con i docenti della scuola secondaria di secondo grado, proprio perchè hanno degli adolescenti, riescono con più facilità a identificare subito qualche situazione di conflitto, qualche situazione difficile e qualche situazione di emarginazione. Un altro dato su cui volevo mettere l’accento è la personalità del bullo, perché fino adesso abbiamo parlato delle vittime; le vittime hanno sicuramente una caratteristica di diversità quasi sempre, ma anche il bullo è una persona molto fragile. Cioè attivare, attuare degli atti di prepotenza non è in fondo che una risposta a una fragilità, forse anche in questo caso a una mancanza di autostima a cui si reagisce cercando di prevaricare e di affermare sugli altri la propria forza per poter insomma convincersi di non essere inferiori. Credo che questa sia più o meno la caratteristica principale, il bullo è anche lui una persona fragile che non si sa relazionare e che forse ha talmente paura degli altri che vuole arrivare a una posizione predominante per poter scongiurare la possibilità di essere lui stesso oggetto di bullismo. Quindi un altro dato, volevo arrivare a una buona pratica:.noi abbiamo fatto una cosa che secondo me è stata molto utile, perché si basa un po’ sulla “peer education”, e abbiamo lavorato proprio approfittando della necessità di attivare delle fasi di alternanza scuola- lavoro; abbiamo lavorato con alcune classi, le terze del liceo scientifico, che quindi un po’ cominciano a maneggiare la statistica, e abbiamo fatto un’impresa simulata in cui i ragazzi dovevano far parte, mettendo su un’agenzia proprio di ricerca sociale e il committente che era la scuola voleva un’indagine sul cyber-bullismo.

Naturalmente sono stati aiutati appunto da alcuni esperti dell'ISTAT e l'indagine non era apertamente sul cyber-bullismo, altrimenti sarebbe stato falsato il risultato, ma sull'uso del social-network nei ragazzi delle prime e delle seconde classi. Poi i risultati di questa indagine sono stati presentati in un convegno ai ragazzi delle prime e delle seconde. Questo ha dato secondo me la possibilità di discuterne tra loro sempre sotto la supervisione dei docenti, che però, ovviamente, si sono messi un po' da parte per cercare di sollecitare il loro protagonismo nel prendere consapevolezza di questo fenomeno. Detto ciò, volevo anche terminare ringraziando per aver posto questo problema alla base di questa Riunione Scientifica e anche per aver pensato ad un coinvolgimento per quello che riguarda anche il mondo scolastico, perché uno dei motivi per cui ho scelto di fare questo lavoro io e tanti altri insegnanti è quello di poter pensare che possiamo cambiare il mondo, nel senso che se lavoriamo molto bene con i nostri ragazzi probabilmente avremo migliori governanti, migliori medici, migliori avvocati. Insomma anche questa è una mia opinione, e forse sono un po' visionaria, ne sono convinta, però certamente credo che la scuola sia proprio il luogo dove si possono fare delle cose, più che in altri luoghi, pur nella totale consapevolezza che oggi lottiamo contro tutta una serie di altre variabili e di altre agenzie di formazione che molte volte non sono tali. Perché non è solo come ai nostri tempi, la nostra generazione aveva la scuola e la famiglia, c'è molto altro nella società odierna che purtroppo ha un'incidenza molto forte nella formazione dei nostri ragazzi e anche purtroppo nello sviluppo di alcune loro abitudini insomma non corrette. Vi ringrazio per l'attenzione.